

Reto Roedel : Lo Spinarello e i miti dell'uomo

Autor(en): **Tuena, Don G.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **27 (1957-1958)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-22537>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo Spinarello e i miti dell'uomo

Sotto questo titolo, per i tipi della Società Editrice Internazionale di Torino, il noto e immaginoso scrittore grigionitaliano ci presenta un interessantissimo apologo — o «quasi un apologo», come egli preferisce chiamarlo —, ricco di poesia e denso di pensiero, e artisticamente illustrato da Antonietta Mossello Guadagni. I lettori di *Pagine Grigionitaliane*, pubblicato dal Prof. A. M. Zandralli nel 1956, han già potuto gustarne il primo capitolo, uno dei più belli, che descrive l'immane catastrofe dei primi tempi dell'umanità, il diluvio universale.

L'apologo del Roedel ricorda lontanamente quello di Pinocchio. Però, nella favola del Roedel, il protagonista non è un burattino di legno, ma un grazioso pesciolino, uno spinarello, vivace e riflessivo, buono e spesso ingenuo, che soffre della malvagità e ingiustizia degli uomini, senza perdere tuttavia mai la fiducia nella suprema giustizia divina e, dopo ogni catastrofe generale, in una ripresa e rinascita dell'umanità. Attraverso le molte e svariate avventure di questo pesciolino, il Roedel ci fa assistere ai massimi avvenimenti storici dell'umanità, che cominciano, nell'Epoca prima, con il diluvio universale, e terminano, nell'Epoca sesta, con il generale rovinio delle cose, con le apocalittiche distruzioni e devastazioni delle armi ultramoderne. Dall'elemento liquido in cui è costretto a vivere, lo spinarello segue attentamente le varie vicende, e, particolarmente, le continue guerre e lotte degli uomini attraverso i secoli. Così esso assiste atterrito alla distruzione di Tiro per opera degli eserciti di Nabucodonosor e alla lunga guerra dei greci contro la città di Troia. — Nella terza Epoca lo spinarello viene a trovarsi nelle acque del lago di Tiberiade o mare di Galilea. L'autore non sa esattamente come spiegarci questo fatto che ha del meraviglioso, cioè «come un pesciolino, sia pure un anadrome... superando estesissime plaghe di terra affocata e desertica, avesse potuto giungervi dal Mediterraneo». «Ma tant'è: lo spinarello vi era arrivato». «Confinato fra quelle ristrette sponde», dove «all'intorno tutto spirava pace», esso apprende da una vecchia carpa che, «secoli prima, attorno a quel lago erano avvenuti fatti singolarissimi». — Nel chiuso bacino del lago di Tiberiade lo spinarello s'incontra con Gesù; e questo sarà il fatto più saliente della sua millenaria esistenza.

Nelle acque di quel lago un giorno il pesciolino riesce a stento a scampare dalla rete di Pietro durante la pesca miracolosa. Tuttavia il prodigio lo porta alla persuasione «che Quello — cioè Gesù — era più che un uomo». Una mattina lo spinarello scorge Gesù camminar sulle acque, e assiste alla scena di Pietro, «il capociurma», che all'invito di Gesù cammina anche lui sui flutti. Esso riesce con le sue pinne a sfiorare i piedi di Gesù. «Da quel giorno, il pesciolino, per conto suo, non ebbe più alcun dubbio: Gesù, il galileo, era lo stesso Dio in carne e panni d'uomo. A lui dunque... era stato possibile sfiorare con le pinne il Messia,

il Padrone dei venti e delle acque, il Signore degli uomini e di tutte le cose ».

Finalmente, poco più tardi, lo spinarello apprende con profondo dolore dalla carpa « che l'uomo ha ucciso Gesù », apprende che Gesù « L'hanno crocifisso » e che « mentre lo inchiodavano alla croce, è giunto a dire: Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che si fanno ». In questi pensieri i due pesci passarono tre interi giorni. « E i tre giorni passarono, sino a quando... corse il lago un'altra notizia: Gesù è risorto ». E lo spinarello ebbe la ventura di rivederLo dritto sulla riva e potè « scorgere il rosso segno delle piaghe che trapassavano quei piedi e quelle mani ». — « Non passò molto tempo e per tutto il lago circolò la notizia che Lui aveva lasciato la terra, che era stato visto ascendere in alto. Proprio come lo spinarello aveva immaginato che sarebbe avvenuto ».

Nell'Epoca quarta lo spinarello riappare nell'arcipelago delle Antille, dove s'incontra con ogni sorta di pesci e passa attraverso alle più fantastiche vicende. Nel suo viaggio di ritorno in Europa il pesciolino s'imbatte nelle tre caravelle di Cristoforo Colombo, le cui vele recano il segno della croce. Ad una di esse scorge aggrappato un suo vecchio conoscente, l'ippocampo o cavalluccio marino, col quale si svolge un gustoso dibattito sullo scopo del viaggio di Colombo. Lo spinarello s'incontrerà di nuovo molti secoli più tardi con il cavalluccio marino a Sorrento, dopo che, fra altro, ebbe superato felicemente con l'aiuto d'una balena amica il pericolo mortale d'essere inghiottito da uno storione.

Nella nostra rapida corsa attraverso il fantasioso racconto del Roedel, siamo ormai giunti all'Epoca sesta, all'epoca delle spaventose guerre coi sottomarini, le bombe e le armi moderne più micidiali. Lo spinarello dopo aver assistito a una conflagrazione terribile, cerca scampo, guidato dal cavalluccio marino nel fortino subacqueo di Madama Luna « un'intellettuale devota alla più lucida ragione, alla scienza, nemica d'ogni fumisteria... » E qui s'inizia una lunga e interessante discussione sull'Apocalisse di Giovanni e le sue profezie e l'immane guerra che devasta la terra e sconvolge i mari. Ma nell'antro di Madama Luna la Fede vi è bandita e derisa, e vi regna solo la Ragione, l'incredulità e lo scetticismo. Le profezie dell'Apocalisse, i segni ed i miracoli, per quel fantastico mondo ittico, sono soltanto « bubbole e panzane ». Lo spinarello se ne allontana sconcertato, abbandonando quel fortino ritenuto sicurissimo dai suoi abitatori, ma che poco dopo è annientato da una spaventosa esplosione. Scampato da tanto pericolo, il pesciolino potè farsi una idea delle immani distruzioni prodotte intanto dalla guerra. « Non solo i paesi e le città ma anche i campi, i prati e gli orti, anche le strade, i sentieri, ogni angolo di terra erano sovvertiti, distrutti ». « ...rari apparivano gli esseri umani ».

Lo spinarello infila la foce d'un fiumicello « ma per quanto rimontasse, non trova che rovine, sovvertimento, paura... Dove la terra non era sconvolta, la fiamma aveva bruciato, l'aria stessa impregnata di aliti maligni aveva attoscato. La fame era dunque l'ultimo destino, l'ultima conquista degli eroi della ragione, la loro gloria ». Ciò nonostante esso aveva pensato che quella « non fosse ancora la vera, l'estrema Apocalisse, che anzi come tante altre volte nei secoli... già stesse preparandosi — come dopo il diluvio — trasparente un arcobaleno ». In questa sua persuasione lo spinarello fu confermato dall'incontro con un uomo mite e buono che gli gettò nell'acqua qualche briciola di pane, di cui andava così ghiotto. « Ormai lo spinarello era persuaso che con quel mistero, il Signore gli aveva mandato un suo segno. Anzi, grazie a quell'uomo fuor d'ogni ragione, lui era finalmente convinto — noi ignoriamo se a buon diritto — che, come all'epoca del

Diluvio, l'umanità avrebbe potuto rinascere, farsi un'altra. Gli parve persino che su nel cielo ci fosse aria di primavera ». Con questa speranza nel cuore « filò via verso il mare, alla ricerca dell'ippocampo per parlargliene ». E con quell'incontro finisce la bellissima fiaba del Roedel.

Questi brevi cenni possono dare ai lettori dei Quaderni solo una pallida idea del valore intrinseco e dei numerosi interrogativi che il libro del Roedel solleva. In fondo si tratta degli eterni problemi che di continuo si affacciano allo spirito umano: Dio e l'uomo, il bene e il male, la colpa e il castigo, l'amore e l'odio, la scienza e la fede, — problemi che toccano le basi stesse del nostro essere, e che assillano anche la mente di spinarello, il quale, a suo modo, si sforza di comprenderli e di risolverli.

« *Spinarello e i miti dell'uomo* » si legge tutto d'un fiato, affascinati, oltreché dal contenuto, dalla forma smagliante e ricchissima d'immagini, e dallo stile originalissimo che corre via snello e rapido come lo spinarello attraverso le acque dei laghi e dei mari.

Questa nuova opera letteraria del nostro scrittore grigionitaliano la consigliamo vivamente alla lettura e alla meditazione dei lettori dei Quaderni, e di quanti sono in grado d'intuirvi il senso profondo e le recondite bellezze che l'illustre autore ha voluto nascondere sotto i veli d'un deliziosissimo apologo.